

# CeramicA

Mensile sull'arte  
della maiolica,  
della porcellana  
e del vetro


# antica

Per  
arredare e  
"scaldare  
il core"  
tra le mura  
del  
maniero



... le  
"pitturine  
mirabili"  
di Castelli

Gli  
"arbaroni"  
di Vietri  
"pinti  
de azulo"  
destinati  
alla Sicilia



Importante ruolo delle manifatture  
vietresi nell'ambito della maiolica  
meridionale del Rinascimento

*Gli "arbaroni"  
di Vietri  
"pinti de azulo"  
destinati alla Sicilia*

di Giacinto Tortolani

Nel 1544, Bartolomeo Miciazio ordinò, da Trapani, al maestro *cretaro* di Vietri, Mazzeo Di Stasio, *arbari pinti de più culuri* per la sua aromataria<sup>1</sup>. La collezione della Galleria Regionale Siciliana in Palermo custodisce diversi contenitori da spezieria attribuiti alla Sicilia, mentre altri sono in collezioni private prevalentemente isolane. I vasi, generalmente decorati sul *recto* con una cornice a "festone", inquadrano l'"armatura" dello speziale o la "testa" di una *Bella* o di un antico personaggio. Le vecchie attribuzioni antiquariali privilegiavano la città di Trapani; le più recenti, a volte discordanti, propendono anche per altri centri come Messina, Burgio, Sciacca. Anche le datazioni coprono un arco di tempo abbastanza ampio, essendo comprese fra la prima metà del Cinquecento e la metà del secolo successivo. Sono concordemente attribuiti a Trapani quelli il cui *verso* è decorato *alla porcellana J*, altrimenti definita a fogliame sminuzzato o *vermicolare*<sup>2</sup>, caratterizzata da un minuto girale fogliare desinente in un J sormontato da una calottina. La datazione, attardata anche fino alla metà del Seicento, è motivata dalla penuria di documenti che attestino la produzione in Trapani prima degli inizi del Seicento o, più precisamente, del 1645, anno in cui Paolo La Via partecipò assieme ad altri 10 maestri di cotto alla stipula degli statuti cittadini<sup>3</sup>.

Dalla Certosa di Padula proviene un interessante *albarello*, appartenuto alla spezieria dedicata a San Lorenzo (fig. 1)<sup>4</sup>. Il vaso, mutilo della parte superiore del corpo e raffigurante *San Lorenzo*, venne considerato di produzione napoletana del Seicento per le supposte, non palesi, affinità con i vasi della Santa Casa dell'Annunziata di Napoli<sup>5</sup>. Il *verso*, rimasto finora inosservato<sup>6</sup>, reca l'inaspettato, caratteristico decoro *alla porcel-*

Fig. 1 - Albarello frammentario in maiolica policroma raffigurante San Lorenzo sul recto e decorato alla porcellana J sul verso. Vietri, fine sec. XVI-inizi sec. XVII. Padula, Certosa di San Lorenzo. (Foto G. Tortolani).

lana J. A sostegno di una produzione vietrese, evidenziamo che in Vietri, ancora all'inizio del Seicento, vi erano numerosi *cretari* specializzati nella lavorazione di contenitori da spezieria. Citiamo i Maestri della dinastia dei Pizzicara, i quali realizzarono, nel 1605, per mano di Tommaso, un corredo di vasi per Cornelio Petrone di Solofra<sup>7</sup>, e Flavio Pinto, autore degli *albari*, *albarelli* e *mar-ruffi*, ... *pittati de azzuro*, richiesti nel 1620, nella stessa città di Napoli, dallo spezia-



le Francesco Palese<sup>8</sup>. Nelle fornaci dei Cassetta alla *Petrara* della Marina di Vietri giacevano, sempre nel 1620, 100 *arbari de spetiaria grossi et piccoli cotti una volta*<sup>9</sup> e 92 *bornii tra mezzani, piccoli e minimi* di Vietri erano in Palermo nella spezieria di Nicola Gervasi<sup>10</sup>. Inoltre, nel 1630, Giovantommaso Loffredo, figlio di Giovanfilippo, dipinse 205 *boni arbari de spetiaria* per Pietrantonio Marramaldo di Mormando calabro<sup>11</sup>, mentre risale al 1632 l'acquisto in Vietri di 13 vasi di



Fig. 2a - Recto e verso di albarello in maiolica policroma decorato con stemma Sanseverino (da GARDELLI 1999). Vietri, II-IV decade sec. XVI.

Faenza per bisogno di spetiaria della Badia di Cava<sup>12</sup> che era situata avanti il Capitolo e che, a giudicare dal rinvenimento di ulteriori albarelli<sup>13</sup>, era attiva anche nella seconda metà del Quattrocento.

Menzioniamo anche che la produzione vasaria in Vietri ha una ben più antica origine. Nel 1491, il *magistro cretarius* Loffredo Angelillo esercitava l'arte *laborandi gretam* in Piazza, in una *bottega teranea*, con *fornace e fornaciello*<sup>14</sup>, in cui operarono anche i figli Altobello, Blasio e Bartolomeo (1525-1589), padre del citato Giovanfilippo. Bartolomeo era particolarmente rinomato presso i facoltosi speciali per i suoi *lavuri moderni... impetentatos albos ab intus et foras*. Lavori consistenti in *arbari de scioppo*, *mezi arbari*, *arbaruni*, *fescinas grandi*, *fescinettas parvas*, *maruffos... pentatos de azulo*<sup>15</sup> secondo la diffusa moda dell'epoca. Per alcune ordinazioni o in caso di sovraccarico produttivo, i Loffredo si avvalevano della collaborazione (1575-1579) di Antonio Pirro<sup>16</sup>, un *lavorante buono che sa ben fare l'arte*

che, non disponendo di una fornace propria, esercitava *per conto* di altri vasai<sup>17</sup>. Anche il più noto *cretaro* Mazzeo Di Stasio, all'occorrenza, prestava la sua opera ad altri colleghi: nel 1574, elaborò, *per conto* di Bartolomeo, i vasi *pinti de azulo* commissionati dal magnifico speciale Dionisio Palumbo di Tramonti. Detti vasi erano decorati sul fronte con *lo festo*, la ghirlanda di foglie di alloro con frutti piriformi, recante *in mezo l'arme de casa Palumbo*<sup>18</sup>. In altre occasioni il Di Stasio, in ossequio alla moda imperante, aveva dipinto all'interno del festone, in luogo degli stemmi, le *teste*, ovvero i busti di antichi condottieri o di *Belle*, documentati, nel 1532, su 80 *arbari longi*, 220 *mezzi arbori*, 54 *arbaruni*, 24 *jarruni*, 12 *pignole*<sup>19</sup>. Ulteriori commesse, oltre quella del 1544 destinata a Trapani, attestano la notorietà acquisita dal maestro nel corso della

Fig. 2b - Recto e verso di albarello in maiolica policroma decorato con profilo muliebre epigrafato NERO (da DONATONE 1993). Vietri, II-IV decade sec. XVI.



sua ininterrotta, più che quarantennale, attività: nel 1558 consegnò ad Ottaviano Caccavo di Ariano 100 arbari e 20 arbaruni per sciropi, ... con le arme di Ottaviano, pittati ad penna de pagone<sup>20</sup> al pari degli arbari ed arbaruni che realizzerà l'anno successivo per Vincenzo Gisullo di Paola<sup>21</sup>. In precedenza aveva dipinto vasi con il faentino occhio di penna di pavone, anche per lo speciale Vincenzo Alfano di Salerno<sup>22</sup>. Ben 200 arbori per sciropo, 15 fesinetti con lo pede<sup>23</sup>, 20 marruffi per l'olio, 20 arbaruni sani et pinti et con l'armature, il prolifico Mazzeo Di Stasio aveva realizzato, nel 1571, per gli stigli della spezieria dei nobili Prospero ed Ascenzio De

Vivo di Tramonti<sup>24</sup>, cittadina sulla costa amalfitana patria di famosi botanici e speciali<sup>25</sup>. Ai contenitori da spezieria il maestro associava, su richiesta dei ricchi committenti ecclesiastici, anche le mattonelle da piancito. Nel 1559 realizzò 2000 quatriellis in trianghuli, spetenatis, secondo la nova forma per il

monastero di S. Giorgio di Salerno<sup>26</sup> e, nello stesso anno, 3.000 quatrelli de creta di Salerno conformi al disegno e di colori vivi e fini, per il monastero di S. Severino in Napoli<sup>27</sup>. Alla lavorazione degli albarrelli i Loffredo e i Pizzicara associarono, sin dal 1559, quella dei piatti bianchi, degli orcioli e delle cannate, destinati in massima parte all'insula de Sicilia, e venduti, nel periodo 1592-1600, tramite Lattanzio Di Florio e Leonardo Infante<sup>28</sup>. Ulteriori spedizioni di rotagne rustiche, orcioli ed altri vasi fittili, plasmati con la

creta asciutta di Salerno, sono registrate, fra il 1582 e il 1591, a nome dei fratelli Matteo, Prospero e Giovanbernardino Cassetta e, nel 1597 e nel 1606, a nome di Tiberio Cioffi, il quale consegnò migliaia di piatti a Lattanzio di Florio assicurati per essi venditori per insino in Sicilia ad usum mercatorum. Altre decine di migliaia di piatti bianchi, compresa una quantità di Faenza e rustico, da vendere a Palermo, furono spedite da Francesco Frezza nel 1608, dai fratelli Cantarella nel 1614 e da Giovanmichele Gagliardi nel 1618.

La ripresa e la nobilitazione dell'attività ceramica in Vietri coincise con l'infedazione di Salerno ai principi Sanseverino (1463-1552). Con Ferrante (1507-1552), figlio di Roberto II (1502-1508), così chiamato in omaggio a suo zio il re d'Aragona (1458-1494), Salerno era divenuta sede dell'amministrazione di un'enorme ricchezza. Primo Barone del

Regno, Ferrante Sanseverino, promosse, nei lunghi anni di pace, durante i quali Salerno attraversò un periodo di massima floridezza economica, il progresso delle lettere e delle arti. Affiancato da Isabella Villamarina, figlia del conte di Capaccio e grande Ammiraglio del Regno, istituì le accademie degli *Accordati e dei Rozzi*, con lo scopo di suscitare interesse per la cultura umanistica. Con l'ausilio del suo fidato segretario Bernardo Tasso, diede nuovo impulso all'attività del Collegio Medico e riattivò la Scuola Medica frequentata anche da studenti siciliani, come *Petro Paolo Ravalli* (1586) di Catania e *Petrus*



Fig. 2c - Tozzetto in maiolica policroma da S. Maria de Gulia in S. Maria di Castellabate. Vietri, II-IV decade sec. XVI. (Foto G. Tortolani).

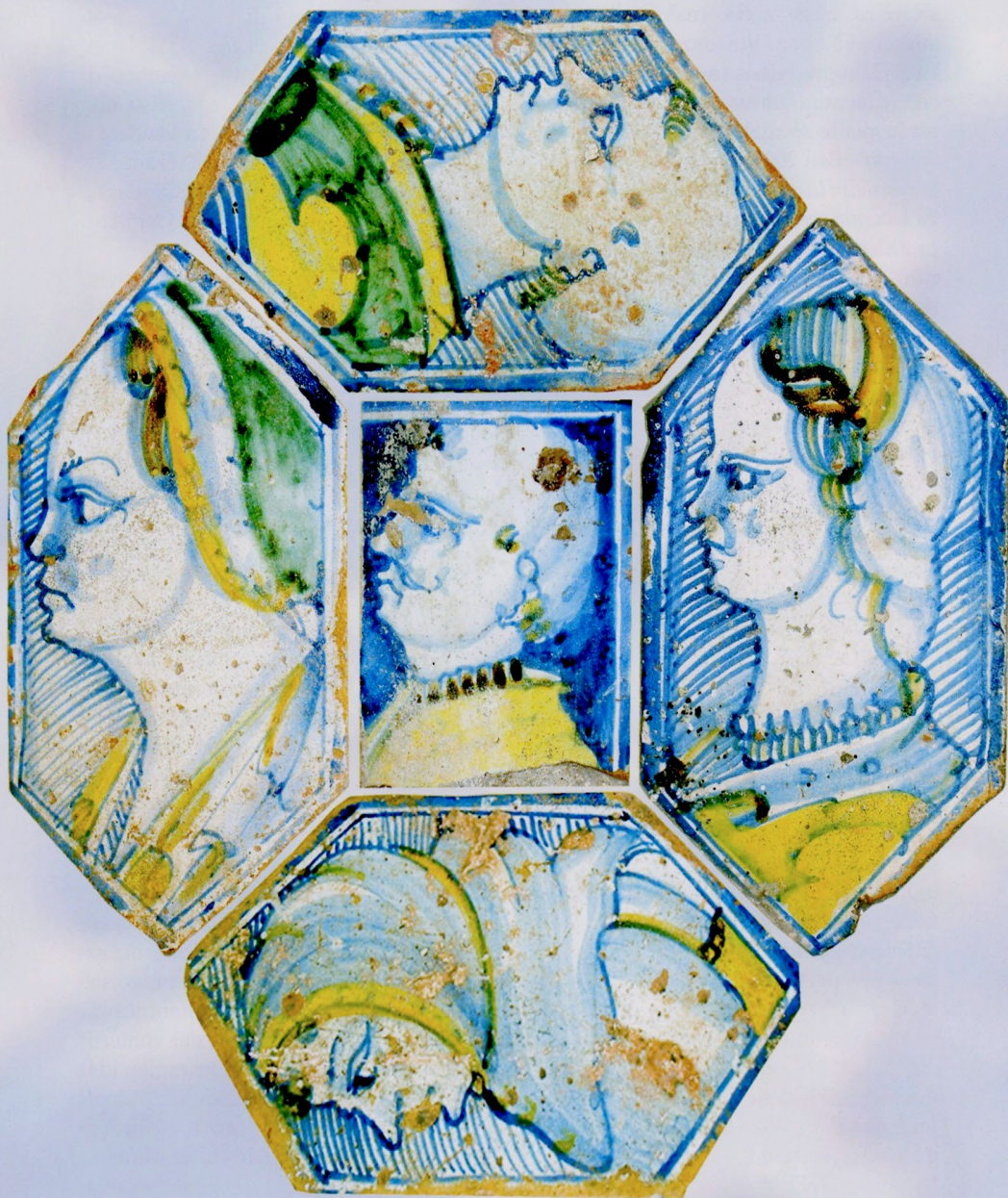


Fig. 3 - Esagonette e tozzetto frammentario in maiolica policroma raffiguranti profili corrucciati ricomposti al PC. Vietri, Mazzeo di Stasio, II-IV decade sec. XVI. Castellabate, S. Maria de Giulia. (Foto G. Tortolani).

*Primeranus panormitanus* (1585)<sup>29</sup> richiamati a Salerno dal rinnovato prestigio. Premuroso di dar lustro allo Studio, aveva invitato e mantenuto con onore il medico-filosofo Agostino Nifo, che Bologna e Pisa si contendevano, e convinto Giovanangelo Papio, l'illustre giurista, a lasciare Bologna per Salerno. Presso la sua corte, oltre ad altri personaggi di origine toscana, furono ospitati il poeta fiorentino Ludovico Martelli e suo fratello Vincenzo, in seguito nominato amministratore generale dell'organizzato "stato" principesco<sup>30</sup>. Trasferì nella sua *Domus* la solenne cerimonia del conferimento delle lauree e dei titoli di abilitazione all'esercizio degli *aromatarii* e

pompose spezierie dalle raffinate dotazioni vascolari destinate, anche per la loro precaria stabilità di forma, alla sola funzione ostentativa. La nobile casata



Fig. 4a - Albarello in maiolica policroma raffigurante profilo femminile *sul recto*; *sul verso*, decoro alla porcellana con monticelli e la scritta DORA entro cartiglio (da GARDELLI 1999). Vietri, I metà sec. XVI.

degli *spiciali* appartenenti ad una prestigiosa categoria affine, sotto il profilo redditizio, a quella delle arti liberali (avvocati, giudici, notai, medici) e dotati di



Fig. 4b - Albarello in maiolica policroma raffigurante profilo femminile *sul recto*; *sul verso*, decoro alla porcellana con monticelli e la scritta DAMA entro cartiglio (da GARDELLI 1999). Vietri, I metà sec. XVI.

dei Sanseverino, che presenta uno stemma interzato in fascia simile a quello dei Baglioni con il quale potrebbe essere confuso (fig. 2a)<sup>31</sup>, ebbe, tra gli innumerevoli feudi, il possesso di Castellabate felicemente collegata con la marina di Vietri. Nel Duomo di S. Maria de Gulia è tuttora incastonato un lacerto di pavimento, a cellula ottagonale, con quadrelli ed esagonette dall'interessante apparato iconografico. Vi sono, oltre a numerose varianti di motivi floreali e vegetali (fig. 2c), alcune *teste*, ovvero i profili, dalle ampie e sinuose pennellate di contorno, di giovani donne e di uomini clericati dal piglio imbronciato (fig. 3), figure di cherubini e "faccioni" solari (fig. 6b) di note-



Fig. 5a - Albarello in maiolica policroma raffigurante busto virile epigrafato SALUSTIO entro cartiglio (da RAGONA 1975). Vietri, I metà sec. XVI.



Fig. 5b - Albarello in maiolica policroma raffigurante busto virile epigrafato DIO entro cartiglio (da GOVERNALE 1986). Vietri, I metà sec. XVI.





Fig. 5c - Fesinetto (orcio) con piede in maiolica policroma raffigurante busto virile epigrafato DORAN entro cartiglio (da GOVERNALE 1986). Vietri, I metà sec. XVI.

vole interesse per i raffronti iconografici con gli analoghi decori dei cosiddetti vasi *siciliani*.

Fin dal 1970, Donatone aveva avanzato qualche dubbio circa le tradizionali e consolidate attribuzioni a Trapani dei due *albarelli* della prima metà del Cinquecento epigrafati DORA e DAMA (fig. 4a,b)<sup>32</sup>.

Antonino Ragona (1975)<sup>33</sup>, consapevole che in quel periodo le locali fornaci erano inattive, *probabilmente* (anche) *per la concorrenza dei prodotti di Vietri*, postdatava alla prima metà del Seicento, secolo di documentata attività delle maestranze

trapanesi, un piccolo nucleo di vasi, dall'identico impianto formale e decorativo, con le diciture SALUSTIO (fig. 5a) e diversamente, Antonello Governale (1986)<sup>34</sup>, convinto dell'esecuzione cinquecentesca, ricusava la paternità trapanese ed assegnava a Sciacca il vaso P.O. e a Messina, a Luca Iodice, noto per l'orcio piriforme epigrafato FATTA INAPVLE P. LVCA IODICZE, quelli con SALUSTIO (fig. 5a) e con il "sole antropomorfo" (fig. 6a). Allo Iodice lo studioso attribuiva anche i vasi con lo stemma "Sanseverino"



Fig. 6a - Fesinetto (orcio) con piede in maiolica policroma con raffigurazione di faccione solare (da RAGONA 1975). Vietri, I metà sec. XVI.



Fig. 6b - Quadrello in maiolica policroma con raffigurazione di faccione solare da S. Maria de Gulia in Castellabate (SA). Vietri, I metà sec. XVI. (Foto G. Tortolani).

(fig. 2a), con il "cherubino" (fig. 7a) e quelli epigrafati ELO (fig. 8a), DANATA. B (fig. 9b), DORAN (fig. 5c), NOMA (fig. 8c), ANTO (fig. 8b) e DIO (fig. 5b).

La medesima attribuzione riservava ai succitati *albarelli* DORA (fig. 4a), DAMA (fig. 4b) e D.O.B. (fig. 9a). Contestate dal Donatone (1993), le suddette paternità insulari sono state recentemente messe in dubbio anche da Rosario Daidone (2005)<sup>35</sup> con l'avvertenza che i vasi presentano decorazioni che si discostano da quelle delle altre manifatture siciliane... soprattutto per le ornamentazioni secondarie e i disegni del verso... di colore blu e, aggiungerei,

anche per la forma degli *albarelli* che, a differenza di quelli siciliani, presentano la spalla poco puntuta ed il

fianco spesso arrotondato. Lo studioso, conscio di tutte le incertezze legate alla fase iniziale di questa produzione, assegnava a Trapani soltanto una serie di orci e di *albarelli* decorati, sul verso, ai cartigli<sup>36</sup> ed alla porcellana *vermicolare*<sup>37</sup>, da noi precedentemente definita J (fig. 1), datandoli, correttamente, tra la fine

del Cinquecento e l'inizio del Seicento; sono



Fig. 7b - Quadrello in maiolica policroma con raffigurazione di cherubino da S. Maria de Gulia in Castellabate (SA).  
Vietri, I metà sec. XVI. (Foto G. Tortolani).

Fig. 7a - Fesinetto con piede in maiolica policroma con raffigurazione di cherubino entro ghirlanda sul recto; sul  
verso decoro alla porcellana con crocette doppie # apicali (da GOVERNALE 1986). Vietri, I metà sec. XVI.





Fig. 8a - Fesinetto con piede in maiolica policroma raffigurante busti muliebri e virile epigrafato ELO.MIC. Vietri, I metà sec. XVI. (Foto G. Tortolani).

gli stessi che il Governale (1986)<sup>38</sup> aveva altrimenti considerato della seconda metà del Seicento. Medesima, attardata, attribuzione alle fornaci di Trapani della seconda metà del secolo XVII per i due *albarelli* pubblicati dal Ragona (fig. 10)<sup>39</sup> e per altri della collezione Gillet<sup>40</sup> e del Museo Nazionale Valletta<sup>41</sup>, tutti con analogo decorazione del *verso*. Sono invece attribuiti ai primi anni del Seicento, da Rosario Daidone, gli *albarelli* con il medesimo decoro J (figg. 10b e 11)<sup>42</sup>.

Guido Donatone (1993)<sup>43</sup> aveva anche già evidenziato le analogie fra le *teste* dipinte su alcuni vasi *siciliani* e i profili femminili dei *mattoni* di Castellabate; analogie coerentemente accettate anche da Fiocco e Gherardi per l'*albarello* CESARO della collezione Gillet<sup>44</sup>. Donatone, inoltre, pur sostenendo la produzione napoletana della prima metà del sec. XVI da parte di

un convenzionale *maestro dei profili corrucciati*<sup>45</sup> e di un suo *seguace*<sup>46</sup> della metà del secolo, al quale affida i vasi DORA, DAMA e D.O.B., suggerisce che le produzioni esaminate possano anche avere *probabili affinità* sia con le opere del napoletano Luca Jodice<sup>47</sup> sia con quelle di Mazzeo Di Stasio<sup>48</sup>. Pertanto, in quest'ultima ipotesi, non esclude che l'*attribuzione dei vasi con tali iconografie* (a festoni e teste) *potranno subire oscillazioni a favore di Vietri nel prosieguo delle ricerche*<sup>49</sup>. La cospicua documentazione d'archivio, resa nota in massima parte da Aniello Tesauro con la sua ricerca sui *Maestri creatari e faenzari a Vietri tra Cinquecento e Seicento*, e i recenti ritrovamenti di ulteriori mattonelle, con raffigurazioni di caratteristici profili maschili e di ben tipizzati decori vegetali *alla porcellana*, nelle sue varianti con la *foglietta palmata*

Fig. 8b - Fesinetto con piede in maiolica policroma raffigurante busto virile epigrafato ANTO (da GOVERNALE 1986). Vietri, I metà sec. XVI.



(fig. 12a), con # (figg. 12b1 e 12b2) e con J (fig. 12c) apicali, ci hanno suggerito ulteriori accostamenti utili per ricondurre una tale prestigiosa e contesa produzione dalla Sicilia a Vietri, sia pure con transito dalla capitale della cui cultura umanistica è palesemente permeata<sup>50</sup>.

NOTE

<sup>1</sup> A. TESAURO, *Maestri cretari e faenzari a Vietri tra Cinquecento e Seicento*, ed. Laveglia, Salerno 1991, pp. 20, 75; G. DONATONE, *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia-Napoli, Ischia, Cerreto, Vietri, Ariano, La Terza, Grottaglie, Martina Franca*, ed. Grimaldi & C., Napoli 1992, p. 59.

<sup>2</sup> A. RAGONA, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, ed. Sellerio, Palermo 1975, p. 75, fig. 62 a fogliame sminuzzato della fine della prima metà del sec. XVII; R. DAIDONE (a cura di), *Aromataria - maioliche da farmacia e d'uso privato. Le collezioni di Palazzo Abatellis*, ed. Regione Siciliana, 2005, figg. a pp. 115, 117 e figg. 90-92 degli inizi del XVII.

<sup>3</sup> R. DAIDONE 2005, *Aromataria...*, cit., p. 117.

<sup>4</sup> A. CUCCINIELLO, I. DONATONE, *La Certosa Sotteranea*, Catalogo della Mostra di Padula, Certosa di San Lorenzo, 10 agosto-10 ottobre 1992, ed. F. Fiorentino, Napoli 1992, p. 50, fig. 19.

<sup>5</sup> G. DONATONE, *La maiolica napoletana del Seicento*, ed. Isveimer, Napoli 1984, tav. 5a.

<sup>6</sup> Ringrazio le dr. sse Maria Giovanna Sessa, Maria Guglielmina Felici e Maria Teresa D'Alessio della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno ed Avellino per aver permesso lo studio del contenitore.

<sup>7</sup> A. TESAURO 1991, cit., p. 92.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 22, 88.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 51, nota n. 83.

<sup>10</sup> Oltre ai 92 vasi di Vietri, risultano nell'inventario del 1694: 128 di Palermo, 30 di Trapani, 28 di Napoli, 61 di Burgio, 46 di

Faenza, 15 di Venezia, 10 di Montelupo, 7 di Sciacca ed 1 di Genova (R. DAIDONE 2005, *Aromataria...*, cit., pp. 221-223).

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 87 e p. 22, nota n. 31.

<sup>12</sup> F. STRAZZULLO, *Documenti del XVII e del XVIII secolo per la storia della Fabbrica*, in AA.VV., *La Badia di Cava*, I, ed. Credito Commerciale Tirreno, Napoli 1985, pp. 284, 294.

<sup>13</sup> G. TORTOLANI, *Gli antichi vasi da spezieria di Vietri (secc. XVI - XVIII)*, in "Azulejos - Rivista di studi ceramici",



Pescara 2006, pp. 199-218, fig. 7.

<sup>14</sup> A. SINNO, *Commercio e Industrie nel Salernitano dal XIII ai primordi del XIX secolo*, a cura della Società Salernitana di Storia Patria con la collaborazione della Società Economica Salernitana - pubblicazione della CCIAA (Camera di Commercio), Salerno 1954. *LE INDUSTRIE DI COTTO*, 1. I centri più importanti di produzione, 2. Le antiche faenze di Salerno e le maioliche artistiche di Vietri, vol. I, p. 138. Nel 1502 Giovan Battista Cassetta assunse Marino Federico di

Fig. 8c - Albarello in maiolica policroma raffigurante busto virile epigrafato NOMA (da GOVERNALE 1986). Vietri, I metà sec. XVI.



Fig. 9a - Albarello in maiolica policroma raffigurante busto femminile epigrafato D.O.B.; sul verso decoro alla porcellana con monticelli (da GARDELLI 1999). Vietri, I metà sec. XVI.

Fig. 9b - Albarello in maiolica policroma raffigurante busto femminile epigrafato DANATA. B. (da GOVERNALE 1986). Vietri, I metà sec. XVI.



Rocca d'Aspide (ivi, p. 138); A. TESAURO 1991, *cit.*, pp. 85, 118; R. RICCI PISATURO, *I Loffredo di Vietri – Marchesi di Campora*, ed. Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli (SA) 2002.

<sup>15</sup> A. TESAURO 1991, *cit.*, p. 22.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>17</sup> La testimonianza è relativa all'anno 1569: A. TESAURO 1991, *cit.*, pp. 22, 75, 89. La lavorazione *per conto* ha numerose testimonianze. Citiamo anche gli anonimi collaboratori del palermitano *mastro*



Fig. 9c - Albarello in maiolica policroma raffigurante busto femminile epigrafato DORA BE (da DONATONE 2002). Vietri, I metà sec. XVI.

*Cono Lazaro* (A. GOVERNALE, *Recto e verso della maiolica siciliana*, ed. Altamura, Palermo 1986, p. 87) e, probabilmente, anche del famoso maestro di cotto Luca Iodice. In tal caso la dicitura sull'orcio piriforme FATTA INAPVLE P. LVCA IODICZE potrebbe non essere la firma autografa del noto maestro napoletano.

<sup>18</sup> A. TESAURO 1991, *cit.*, pp. 21, 75.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>20</sup> G. DONATONE, *La Maiolica di Ariano Irpino*, Ed. A. Gallina, Napoli 1980, p. 99.

- <sup>21</sup> A. TESAURO 1991, *cit.*, pp. 21, 75
- <sup>22</sup> *Ibidem*, p. 21, nota n. 23
- <sup>23</sup> Orcioli, vasi globulari, con piede svasato.
- <sup>24</sup> A. TESAURO 1991, *cit.*, pp. 21, 75.
- <sup>25</sup> G. TORTOLANI, *L' "aromateria et giardino" nella costa di Amalfi*, in *Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana*, v. 25, Amalfi, giugno 2005, pp. 167-197.
- <sup>26</sup> A. TESAURO 1991, *cit.*, pp. 21, 76.
- <sup>27</sup> *Ibidem*, p. 76.
- <sup>28</sup> La documentazione relativa alla Sicilia è in A. TESAURO 1991, *cit.*, pp. 16, 18, 26, 29, 30, 65, 68, 70, 79, 80, 84, 91, 94.
- <sup>29</sup> D. DENTE, M.A. DEL GROSSO, *La civiltà salernitana nel secolo XVI*, ed. Alba, Salerno 1984, p. 527.
- <sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 64, 74.
- <sup>31</sup> G. GARDELLI, *ITALIKA - Maiolica Italiana del Rinascimento - Saggi e Studi*, ed. Edit, Faenza 1999, fig. 229 a p. 475; A. GOVERNALE 1986, *cit.*, tav. 396.
- <sup>32</sup> G. DONATONE, *Maioliche napoletane della spezieria aragonese di Castelnuovo*, ed. L. Regina, Napoli 1970, figg. 66-67.; *Cat. Finarte* n. 545, Milano 7-8 maggio 1986, n. 411; G. DONATONE, *La maiolica siciliana ed i rapporti con Napoli. Il maestro dei profili corrucciati*, in "Quaderno 1987", ed. Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari 1988, fig. 10a,b; A. GOVERNALE, *Tipologie castellane del secolo*

Fig. 10b - Albarello in maiolica policroma decorato sul recto con stemma di speziale; sul verso motivo alla porcellana J (da DAIDONE 2005). Vietri, fine sec. XVI-inizi sec. XVII.



Fig. 10a - Albarello in maiolica policroma decorato sul recto con stemma di speziale; sul verso motivo alla porcellana J (da RAGONA 1975). Vietri, fine sec. XVI-inizi sec. XVII.

XVI - Ipotesi di attribuzione alle fornaci di Orazio ed Annibale Pompei, in *Ricerche sulla maiolica italiana*, ed. Altamura, Palermo 1989, fig. 106 recto-verso) a p. 74 e fig. 121 (recto) a p. 84; G. DONATONE, *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia-Napoli, Ischia, Cerreto, Vietri, Ariano, La Terza, Grottaglie, Martina Franca*, ed. Grimaldi & C., Napoli 1992, tav. 361-362.

<sup>33</sup> RAGONA 1975, *cit.*: SALUSTIO, fig. 73, verso a p. 343; P.O., fig. 81, verso a p. 344; *sole antropomorfo*, p. 195, fig. 19. La citazione della concorrenza vietrese è a p. 78.

<sup>34</sup> A. GOVERNALE 1986, *cit.*: P.O. (fig. 556), *sole antropomorfo* (fig. 388), SALUSTIO (fig. 382), ELO (fig. 377a), DANATA. B (fig. 378), DORAN (fig. 383), NOMA (fig. 384), ANTO (fig. 385), DIO (fig. 386), *cherubino* (fig. 387) e stemma *Sanseverino* (fig. 396). DORA (fig. 374), DAMA (fig. 375) e D.O.B. (fig. 376). Medesima datazione per i vasi delle figg. 482, 514, 549 e 557 con *delfino araldico*. In un tempo successivo lo studioso (A. GOVERNALE, *La Maiolica*

di Burgio dalla metà del secolo XVI al XX, ed. Altamura, Palermo 2002, p. 48, figg. 4b.3-8) propenderà per l'attribuzione a Burgio.

<sup>35</sup> R. DAIDONE, *La ceramica siciliana – Autori ed opere dal XV al XX secolo*, ed. Kalòs, Palermo 2005, pp. 146-147. Già nel 2000 lo studioso aveva accolto l'attribuzione del Donatone (G. DONATONE 1992, *cit.*, tav. 191a,b) a Napoli, sec. XVI, di una *boccia piriforme a piede alto con profili (fachi) e*



Fig. 11 - Albarello in maiolica policroma decorato sul recto con stemma di speziale; sul verso motivo alla porcellana J (da DAIDONE 2005). Vietri, fine sec. XVI-inizi sec. XVII.

verso decorato alla porcellana (fig. a p. 25 in R. DAIDONE, *Le fabbriche italiane di maiolica negli inventari di una spezieria palermitana*, in "CeramicAntica", ed. Beltriguardo, Ferrara 2000, pp. 22-35).

<sup>36</sup> R. DAIDONE 2005, *Aromataria...*, *cit.*, pp. 115-127: decorazioni ai cartigli (figg. 93-

94) e *vermicolare* (figg. 90-92).

<sup>37</sup> La definizione *vermicolare* era stata adottata dal Ragona per la decorazione del verso di un albarello della coll. Russo Perez attribuito alla prima metà del XVII secolo (C. SALSÌ (a cura di), *Museo d'Arti applicate – Le Ceramiche*, v. I, ed. Electa, Milano 2000, p. 312, scheda n. 343 di A. RAGONA).

<sup>38</sup> A. GOVERNALE 1986, *cit.*, fig. 414.

<sup>39</sup> A. RAGONA 1975, *cit.*, *recto* a tav. 92. L'autore è particolarmente attento anche alla decorazione complementare del verso dei vasi. Nel raffigurare il verso degli albarelli a p. 75 fig. 62, anticipa, più realisticamente, la datazione alla fine della prima metà del secolo XVII. Un albarello identico è attribuito da Rosario Daidone tra la fine del sec. XVI (R. DAIDONE 2005, *La ceramica...*, *cit.*, p. 146 e p. 150, fig. 117) e l'inizio del XVII (R. DAIDONE 2005, *Aromataria*, *cit.*, fig. 90).

<sup>40</sup> C. FIOCCO, G. GHERARDI, L. SFEIR-FAKHRI, *Majolique italiennes du Musée des Arts décoratifs de Lyon – Collection Gillet*, ed. Faton, Dijon 2001, pp. 304-305, figg. 202-203.

<sup>41</sup> G. LARINÀ, *Antiche maioliche siciliane a Malta*, ed. B. Leopardi, Palermo 2001, p. 132, fig. 14.

<sup>42</sup> R. DAIDONE 2005, *Aromataria...*, *cit.*, fig. 92 a p. 120. Albarello con aquila che artiglia un grosso pesce delle collezioni di Palazzo Abatellis.

<sup>43</sup> G. DONATONE 1993, *cit.*: ELO (tav. 65), AN (albarello, tav. 66), NERO (tav. 67, 198), AN (*fesinetto*, tav. 186), DORAN (tav. 187), R (tav. 188), BEATRICE (tav. 190), ANTO (fig. 192), DORA (tav. 70a), DAMA (tav. 70b) e D.O.B. (tav. 194).

<sup>44</sup> C. FIOCCO, G. GHERARDI, L. SFEIR-FAKHRI 2001, *cit.*, p. 203, fig. 201. L'immagine è riproposta da Donatone con la seguente didascalia: Albarello con due profili e la iscrizione CESARO. Maestro dei profili corrucciati, attivo a Napoli nel sec. XVI. (G. DONATONE, *Nuove proposte di attribuzione alle fabbriche napoletane del XV e XVI secolo*, in "Quaderno" del Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari 2002, pp. 11-20, fig. 9.).

<sup>45</sup> G. DONATONE 1993, *cit.*, pp. 82-83. Al maestro itinerante coerentemente Donatone assegna anche l'albarello con DORA BE(IIa) riproposto in fig.9c (G.



DONATONE 2002, *cit.*, fig. 10r-v a p. 18). Morales De Almagro identifica, in attesa di ulteriori evidenze, il *maestro dei profili corrucciati* con il napoletano Luca Jodice al quale attribuisce gli albarelli D.O.B., DORA e DAMA (J.M. MORALES DE ALMAVIVA, *Napoli - Luca Jodice e il Maestro dei profili corrucciati*, in G. GARDELLI 1999, *ITALIKA...*, *cit.*, figg. 224-226).

<sup>46</sup> G. DONATONE 1993, *cit.*, didascalia alla tav. 194 inerente l'albarellino D.O.B. datato alla metà del sec. XVI.

<sup>47</sup> Sulla figura del maestro è illuminante l'articolo di J.V.G. Mallet sul "Burlington Magazin", n. 1094, vol. CXXXVI, maggio, 1994, pp. 318-319 ed apparso, tradotto, sul "Quaderno" 1994, del Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari, pp. 79-82. L'autorevole studioso, circa le attribuzioni fatte alla bottega di Luca

Jodice, ritiene che queste siano troppe per essere basate sulla prova di un singolo pezzo (G. DONATONE 1976, *Contributo...*, *cit.*; G. DONATONE 1993, *cit.*, tavv. 75 e 193d). Memori anche delle collaborazioni Loffredo-Di Stasio, Loffredo-Antonio Pirro e Martino Carola-Antonio Pirro, la dicitura *P* potrebbe essere interpretata

Fig. 12 - a) Tozzetto in maiolica decorato alla porcellana con foglietta lobata gialla ravvivata da fasce aranciate. Salerno, Cappella del Tesoro del Duomo; b1 e b2) Tozzetti in maiolica decorati alla porcellana con crocette doppie # apicali. Vietri, II-IV decade sec. XVI; c) particolare del verso dell'albarellino in maiolica di fig. 1 decorato alla porcellana J. Vietri, fine sec. XVI-inizi sec. XVII. Padula, Certosa di S. Lorenzo. (Foto G. Tortolani).

per conto, anziché per mano di Luca Jodice. In tal caso si aprirebbe il campo ad ulteriori perplessità (J.M. MORALES DE ALMAVIVA, *cit.*, p. 465).

<sup>48</sup> G. DONATONE 1993, *cit.*, p. 87.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>50</sup> Per eventuali, ulteriori, approfondimenti si rimanda anche ad alcuni scritti recenti: G. TORTOLANI, *Vietri: Mazzeo di Stasio (1532-1574) e il decoro a "festoni et teste"*, in "Faenza" 2006 (1-3), pp. 60-86; G. TORTOLANI, *Un albarellino di Vietri con lo stemma Sanseverino*, in "Alba Pratalia", Ed.

"Amici della A. De Leo", n. 7, Brindisi 2005, pp. 211-212; G. TORTOLANI 2006, *Maioliche dei secc. XVI-XVII nel Duomo di Salerno*, in "Quaderno 2005-2006" del Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari 2007, pp. 47-58; G. TORTOLANI,

*La maiolica di Vietri del Cinquecento*, in "Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana", v. 31-32, Amalfi 2006, pp. 169-204.

#### Ringraziamenti

Per aver concesso l'autorizzazione allo studio ed alla pubblicazione dei pezzi raffigurati, si ringraziano: Rosario Daidone, Guido Donatone, Giuliana Gardelli, Antonello Governale ed Antonino Ragona, autori delle pubblicazioni dalle quali sono state tratte ed elaborate le immagini; Maria Giovanna Sessa, Maria Guglielmina Felici e Maria Teresa D'Alessio della Soprintendenza alle BAPPSAE di SA ed AV (figg. 1, 12c), Mons. Peppino d'Angelo di S. Maria de Gulia (figg. 2c, 3, 6b, 7b, 12b1), Carmen Ravanelli Guidotti del MIC (fig. 8a).

G. T.